



FINTECH DISTRICT

L'Italia ha deciso di fare sistema, per aggregare le startup più innovative in ambito finanziario. E soprattutto, come spiega il responsabile del progetto, coinvolgere incubatori, acceleratori, business angel e fondi di venture capital

CRESCERE A MILANO L'HUB TECNOLOGICO

Piera Anna Franini

Non è né un incubatore né un acceleratore, ma un orchestratore. **Alessandro Longoni** così definisce il primo Fintech District d'Italia, di cui è responsabile, inaugurato lo scorso autunno. Ha sede a Milano, nel palazzo S32 di via Sasseti, fra i grattacieli di Porta Nuova, a un passo dal quartier generale di Amazon, Google, LinkedIn, Microsoft, dunque in un polo ad alta concentrazione di imprese hi-tech. Il distretto ospita le startup che si occupano di tecnologia applicata alla finanza. Cosa c'entra la metafora dell'orchestratore con tutto questo? «L'Italia conta circa 200 realtà fintech distribuite prevalentemente nel Nord Italia. Questa dimensione frammentata ci rendeva deboli al cospetto dei colleghi stranieri ed è emersa la necessità di individuare un orchestratore, un hub che aggregasse più aziende possibili e in grado di interfacciarsi con Londra e gli altri maggiori centri d'Euro-

pa. Milano ha le potenzialità e il talento per qualificarsi come l'hub di riferimento del nostro paese. La scelta è quindi caduta sulla metropoli lombarda e sono orgoglioso di essere rientrato su un progetto così innovativo con l'obiettivo di sviluppare l'economia e il tessuto imprenditoriale italiano», spiega Longoni, 37 anni, di Milano rientrato in Italia dopo un'esperienza di cinque anni a Londra in innovazione in sistemi di pagamento. Alla «chiamata alle armi» hanno risposto oltre 60 realtà, tra cui numerosi player di rilevanza internazionale operanti anche in Italia tra cui Blender, Circle, Deposit Solutions, Ebury, FinLeap, Lendix, Lita, Medici, N26, SalaryFits, Slimpay. In questa costellazione brilla la stella di Satispay, l'unica azienda italiana entrata nella top 100 delle realtà fintech più innovative al mondo. E tra le corporates aderenti alla community ha da poco fatto il suo ingresso anche Cerved.

Il distretto milanese nasce dalla collaborazione fra Copernico, attivo nello smart working, e SellaLab, piattaforma di innovazione per corporate e startup del Gruppo Sella. SellaLab è un format che a suo tempo venne messo a punto per soddisfare un bisogno interno all'azienda, per accelerare i processi della banca biellese, quindi venne applicato ad aziende di Biella. «Poi visto il successo sul territorio, abbiamo pensato di esportarlo», spiega Lombardi. Il palazzo S32 sta calamitando startup, imprenditori, istituzioni finanziarie, investitori. Perché il distretto poggia su tre pilastri. Il primo è il know-how, ossia la messa in comune delle conoscenze da parte di società di consulenza strategica, studi commerciali e legali, agenzie di marketing, imprese e istituzioni finanziarie, per aiutare gli aderenti a dare vita a nuove startup, a scoprire opportunità, a tutelare la proprietà intellettuale, individuare forme di finanziamen-

to e conoscere le varie normative. Secondo pilastro è la tecnologia, ossia la messa a disposizione di strumenti tecnologici per la gestione ordinaria delle attività o tecnologie abilitanti nuovi modelli di business. Il terzo pilastro, o meglio, il muro portante riguarda i capitali. L'obiettivo di Fintech District è coinvolgere incubatori, acceleratori, business angel e fondi di venture capital, anche a livello internazionale, che possono apportare finanziamenti alle nuove idee e ai soggetti del distretto.

Resta da chiedersi quanto il nostro ecosistema finanziario sia pronto ai cambiamenti introdotti dalle innovazioni digitali più significative. «Dobbiamo essere pronti per forza. Il mondo va in quella direzione. I casi sono due: o si decide di seguire l'onda e di cambiare, o dovremo subire il cambiamento. Quando ci sono stravolgimenti, c'è sempre una certa resistenza, accade a prescindere dai settori, è inevitabile. Però vedo solo benefici in questi cambiamenti, tutto sarà più fluido e trasparente». E la vecchia banca?

«L'impatto sulle banche è notevole, si va a incidere su processi nati da stratificazioni. Ma sia le banche sia le aziende devono trasformarsi, e alcune o stanno facendo». Da un'indagine sulle startup nel mondo, risulta che l'Italia ospita l'11% di quelle impegnate nell'agroalimentare e solo l'1% nel fintech. Lombardi, come commenta questo dato? «A differenza di altri settori, il fintech ha bisogno di uno speciale know how e partner. Un ceo di una società fintech difficilmente può essere un ragazzino, perché finanza e tecnologia richiedono competenze specifiche e figure difficili da reperire. Il settore sta crescendo. E continuerà a crescere se tutti gli attori, banche, startup, talenti, know how, crescono assieme. La funzione di un distretto come il nostro è proprio quella di aggregare tutte le forze e farle dialogare».

È l'Osservatorio Fintech & digital finance della School of Management del Politecnico di Milano a fare un bilancio del 2017. Nel corso dell'anno, il 16% degli italiani ha utilizzato almeno un servizio fintech, quota che raddoppia (34%) se si considerano soltanto i millennial. Nella maggior parte dei casi si tratta di uomini (59%) di età compresa fra 25 e 34 anni (31%) o fra 35 e 44 anni (39%), laureati (43%) e residenti nel Nord Ovest (34%). Il mobile payment è in questo momento il servizio più utilizzato tra gli utenti internet italiani, con il 15% del campione che dichiara di

PALAZZO DELL'INNOVAZIONE
Il palazzo S32 di via Sasseti, a Milano, è la sede del Fintech District, nato dalla collaborazione fra Copernico, attivo nello smart working, e SellaLab, piattaforma di innovazione per corporate e startup del gruppo Sella



RIFERIMENTO
Secondo Alessandro Longoni, responsabile del Fintech District, «Milano ha il talento e le potenzialità per qualificarsi come l'hub di riferimento del nostro paese»

averne fatto uso nell'ultimo anno. Seguono i mobile wallet (8%), la strong authentication (8%), i trasferimenti di denaro p2p (7%), il trading di criptovalute, i chatbot e il crowdfunding (tutti alla pari al 5%). Chiude la classifica dei servizi fintech più usati il robo advising (1%), l'unico però il cui livello di conoscenza cresce in modo significativo tra i soli millennial, passando dal 12% al 30%. I servizi più conosciuti, invece, sono i pagamenti in mobilità (45%) e il crowdfunding (39%). L'esplosione del fenomeno fintech è dimostrata dagli investimenti raccolti, nel mondo, fra il 2014 e 2017: 25,7 miliardi di dollari. Il 60% di queste nuove imprese offre servizi bancari, il 19% soluzioni per investimenti, il 5% si rivolge al settore assicurativo e il restante 16%, pur non essendo formato propriamente da startup finanziarie, offre servizi di supporto specifici per l'ambito Finance. ■

